

5 maggio 2024

Industria ed edilizia Cassa integrazione in aumento del 20%

I dati. Nel primo trimestre del 2024 un maggior ricorso agli ammortizzatori sociali rispetto all'anno precedente. Si distingue invece in positivo il settore del commercio.

LECCO

MARIA G. DELLA VECCHIA

Nei primi tre mesi di quest'anno Lecco è fra le sette province lombarde a maggior crescita di cassa integrazione.

La mappa

A fronte di un incremento significativo in Lombardia (+15,7% rispetto al primo trimestre del 2023, quasi il doppio rispetto al +8,6% nazionale), Lecco registra una crescita del 18,6%. Ad aumentare sensibilmente sono anche Sondrio (+247,3%), Como (+15,3%), Bergamo (+75,1%), Cremona (+243,4%), Mantova (+105%), Pavia (+18,4%).

I dati assoluti spiegano più delle percentuali: nel primo trimestre di quest'anno in Lombardia le ore autorizzate totali sono state 24 milioni, di cui 14,4 milioni di cassa ordinaria e 6,6 di straordinaria, con 5mila ore in deroga. Dati che hanno coinvolto in totale 47mila lavoratori.

Posto che le percentuali

■ Per Lecco crescita del 18,6%
A Sondrio numero di ore triplicato

estremamente alte di crescita in alcune province poggiano su dati assoluti di partenza relativamente contenuti, per quanto riguarda Lecco le ore totali autorizzate nei primi tre mesi di quest'anno sono state 872mila (735mila nel primo trimestre 2023), di cui circa 799mila di cassa ordinaria (685mila nel 2023, +16,6%) e circa 72mila di straordinaria (49mila nel 2023, +46,5%). Ciò per 1.709 lavoratori coinvolti quest'anno, a fronte di 1.441 del 2023.

Difficoltà

Circa i settori produttivi, a livello regionale nel trimestre la cassa integrazione cresce del 20,7% nell'industria e del 28% nell'edilizia. Drastica riduzione, invece, nel commercio con Milano e Lombardia che registrano rispettivamente un calo del 44,8% in Lombardia.

Guardando invece all'andamento del solo mese di marzo il rapporto Uil Lombardia riferisce a livello regionale una tendenza molto distante dall'andamento nazionale: mentre in Italia a marzo le richieste di cassa integrazione calano del 7,6% in Lombardia la tendenza è di stabilità o lieve aumento (+0,1%), «indice di una situazione che rivela una crescente difficoltà per le imprese del

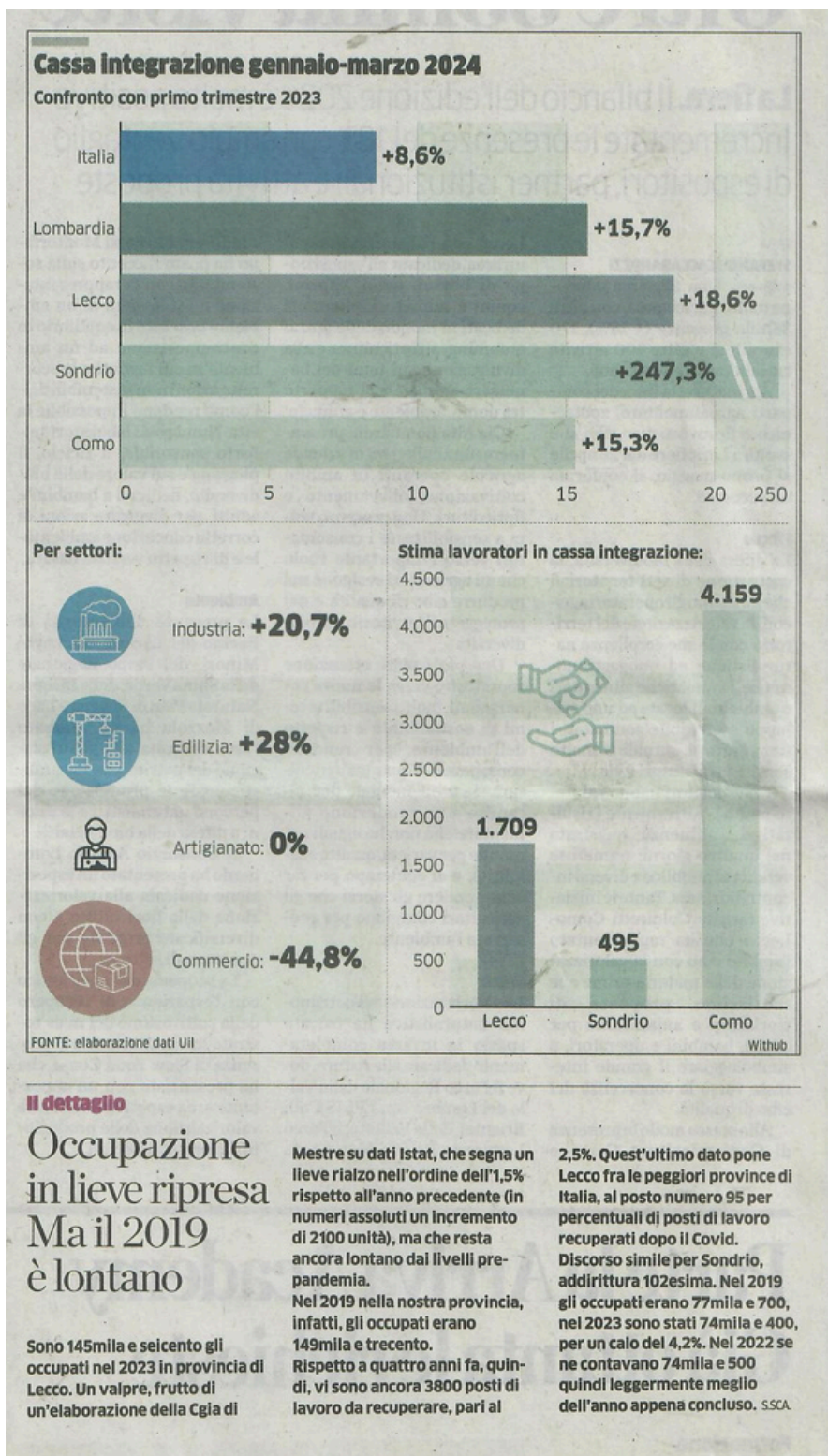
nostro territorio che si trovano a dover navigare una congiuntura economica globale in tensione e interna al tessuto produttivo regionale», afferma Salvatore Monteduro, segretario confederale Uil Milano-Lombardia in occasione della diffusione dei dati sull'ammortizzatore sociale elaborati dalla Uil su base dati Inps.

A rischio

Sulle situazioni locali che registrano aumenti particolarmente marcati Monteduro sottolinea come le imprese locali trovino «sempre maggiore ostacolo nel mantenere livelli adeguati di produzione e impiego senza ricorrere agli ammortizzatori sociali. La situazione del settore industriale, con un aumento delle ore di cassa integrazione del 20,7% in Lombardia, segnala specifiche sfide settoriali. Questi segnali di crisi non vanno sottovalutati e devono essere tenuti sotto controllo. È fondamentale identificare precocemente le aziende e i settori a rischio per intervenire con misure di sostegno mirate e tempestive, che possono includere formazione riallineata alle esigenze del mercato e supporto nella transizione verso settori più vitali e sostenibili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5 maggio 2024



5 maggio 2024

LA PROVINCIA
DOMENICA 5 MAGGIO 2024

17

Economia

I collaboratori più bravi? Le imprese se li "rubano"

La ricerca
I dati Istat elaborati
dalla Cgia di Mestre
Aumentano
le dimissioni: +22%

In Lombardia la qualità del lavoro e, conseguentemente, il benessere aziendale non hanno eguali rispetto al resto del Paese. Seguono la Provincia Autonoma di Bolzano e il Veneto; appena fuori dal podio

scorgiamo la Provincia Autonoma di Trento, il Piemonte e la Valle d'Aosta. Male, invece, le regioni del Mezzogiorno: ad eccezione della Sardegna, sono tutte collocate nella parte bassa della graduatoria. Le situazioni più critiche, purtroppo, riguardano la Sicilia, la Calabria e la Basilicata che occupano gli ultimi tre posti della classifica nazionale.

L'analisi è stata condotta dall'Ufficio studi della Cgia che ha

ottenuto questo score mettendo a confronto 8 indicatori, prevalentemente di natura qualitativa, che sono stati «estrapolati» dal rapporto BES (Benessere Equo Sostenibile), presentato qualche settimana fa dall'Istat.

Il benessere aziendale fidelizza i dipendenti. Dopo l'avvento della pandemia, anche il nostro mercato del lavoro ha subito delle trasformazioni importanti. In molte aree del Paese, ad esempio, le imprese faticano

sempre più a trovare profili con competenze adeguate; pertanto, mai come in questo momento hanno la necessità di fidelizzare i propri collaboratori.

Questa operazione sta avvenendo per mezzo di una serie di comportamenti molto virtuosi; come, ad esempio, la corresponsione di retribuzioni più elevate, la trasformazione dei contratti a termine a tempo indeterminato, la possibilità di consentire ai dipendenti orari di lavoro più flessibili, attraverso il ricorso a strumentazioni professionali più innovativi, favorendo gli avanzamenti di carriera e, infine, con l'implementazione di benefit e di welfare aziendale. Nel Nord questo processo di miglioramento del be-

nessere aziendale, soprattutto nelle Pmi, è ormai in corso da qualche anno. Nonostante ciò, la fuga dal posto di lavoro fisso prosegue.

Con sempre meno giovani, le imprese si "rubano" i dipendenti migliori: +29% delle dimissioni volontarie. Quando l'offerta di lavoro è in forte aumento e la domanda scarseggia, il rischio che le aziende si rubino i dipendenti migliori è molto elevato.

Secondo l'Inps, infatti, le dimissioni volontarie dei lavoratori dipendenti privati a tempo indeterminato con meno di 60 anni sono in aumento: nel 2022 (ultimo dato disponibile) hanno toccato quota 1.047.000 e, rispetto al 2019 (anno pre-Covid), sono cresciute di 236mila

unità (+29,1 per cento).

La soddisfazione per il proprio lavoro - vale a dire l'appagamento per il livello di retribuzione ottenuto, le ore lavorate, la stabilità del posto, l'opportunità di carriera, la distanza casa/lavoro, etc. - tocca la punta più elevata del 61,7 per cento in Valle d'Aosta.

Seguono con il 61,1 per cento nella provincia Autonoma di Trento e con il 60,5 per cento nella Provincia Autonoma di Bolzano. Il livello di soddisfazione più basso si attesta al 41,2 per cento e riguarda la Campania. In Italia praticamente un occupato su due non è soddisfatto del lavoro che svolge (per la precisione il 48,3 per cento del totale).